

Il leader della Margherita: "Assurdo dipingerci come quelli che vogliono rompere tutto". "Il mio sogno è far nascere il partito democratico"

Rutelli: "Prodi resta il leader ma indietro non si può tornare"

"Non chiediamo ai Ds di rinunciare alla tradizione che li vede nella famiglia socialista. Proprio per questo non lo si può chiedere nel breve tempo ad altri"

di MASSIMO GIANNINI

La Margherita ha preso una decisione democratica e chiara, da cui non si torna indietro. Se qualcuno immaginasse di mettere in discussione una decisione democratica così forte e così trasparente - non posso neppure immaginarlo - allora sì che avremmo conseguenze gravi, questa volta per l'Ulivo. E un polemica, questa sì, che sarebbe un suicidio".

Lei ce l'ha, evidentemente, con Parisi e Bordon che ora parlano di un possibile movimento spontaneo degli elettori che potrebbe cambiare la vostra decisione?

"Non m'interessano le polemiche. Dico solo, e lo ripeto, che questa decisione è stata presa, punto e basta. La democrazia è una cosa seria. Chi pensi a forzature, se le deve semplicemente togliere dalla testa".

Lei dice che se si va da soli si prendono più voti. Eppure nelle recenti tornate elettorali, comprese le europee, la lista unitaria era andata tutt'altro che male, e la Margherita aveva dimostrato di avere più forza quando si presentava come "partito coalizionale". Adesso che cosa è cambiato?

"In realtà alle elezioni europee il listone andò piuttosto bene, ma sul piano politico si fermò, perché ci fu il rifiuto di creare un gruppo nuovo e unitario nel Parlamento europeo. Nelle regionali, è andato bene il listone, e ancora meglio in termini di voti e di seggi, le liste distinte. E nelle tornate amministrative più recenti, ci siamo resi conto che la Margherita ha iniziato a intercettare voti dallo smottamento dell'elettorato berlusconiano. Per questo dobbiamo pensare soprattutto all'efficienza ai risultati. Nelle politiche, ogni seggio può essere decisivo. E non dobbiamo dimenticare che nel 2001, tra proporzionale e maggioritario, il saldo complessivo è stato a noi sfavorevole per quasi 3 milioni di voti, tra il milione e mezzo di voti in più ottenuti al proporzionale dal centrodestra, e il milione e 200mila voti in meno ottenuti, sempre al maggioritario, dal centrosinistra. Ora siamo in grado di recuperare quel divario. E la decisione che abbiamo preso, credo serva a raggiungere questo obiettivo".

È evidente tuttavia, che ormai le strade tra voi e i Ds si divaricano. Lei stesso ha fatto più volte riferimento alle "pretese egemoniche" dei Ds. Ma in che cosa le ha viste queste pretese, negli ultimi mesi?

"L'egemonia è un problema culturale. Ci sono settant'anni di letteratura, sull'argomento, da Gramsci in poi. Non sta a me affrontarle oggi con leggerezza. Il tema irrisolto, tra la Margherita e i Ds, è quello della collocazione internazionale. Dopo le elezioni europee, emerse subito il vero nodo politico: ci fu detto "entrate nel Partito socialista europeo". Questo nodo non l'abbiamo ancora sciolto. Io personalmente, ho da molti anni un mio sogno per il futuro del nostro paese. E questo sogno non è il partito delle sinistre unite. Il sogno, al quale sono sicuro che arriveremo, è di far nascere un vero, grande partito democratico. Che non si produca in quanto confluenza tra i partiti, come continuazione, sotto forme nuove, della sinistra italiana. Quello che io penso, è che occorrerà davvero un "nuovo inizio".

E la Margherita in tutto questo cosa fa? Continua ad andare avanti da sola? Lei continua a mangiare pane e cicoria per tutta la vita?

"No, io sono convinto che lo stesso Ulivo sia la metafora, l'abbozzo, del partito democratico che deve nascere. Ma la strada da fare è ancora tanta. E oggi non si può immaginare che si confluisca tutti insieme nello stesso partito, se le alleanze internazionali ci dividono, se le nostre culture politiche hanno bisogno di tempo, per aggregarsi, le culture organizzative, anche".

Ma se voi non volete entrare nel Partito socialista europeo, allora vuol dire implicitamente che i Ds devono uscirne, altrimenti il suo sogno non si realizzerà mai?

"Nessuno chiede agli amici della Quercia di rinunciare alla loro tradizione, che li vede orgogliosamente inseriti nella famiglia dell'Internazionale socialista. Ma proprio per questo, non lo si può chiedere nel breve tempo ad altri. Per questo abbiamo deciso la federazione. Federazione tra partiti, un cammino serio, convinto, di crescente cooperazione".

È un fatto, però, che ora Berlusconi per affossare il centrosinistra usi in qualche modo i suoi stessi argomenti: "Sono comunisti, lo dice anche Rutelli". Le sembra un buon risultato questo?

"Io non dico affatto che Fassino e D'Alema sono comunisti. I comunisti sono Bertinotti e Cossutta, non certo gli amici dei Ds. In ogni caso abbandonerei questo tipo di polemiche. Ci sono stati momenti di tensione. Passeranno presto. Certo, non posso non notare che per esempio L'Unità, in questi giorni, ha lanciato una sorta di caccia all'uomo nei miei confronti, che fa riflettere. Ma io preferisco non rispondere a questi attacchi, e mettere invece l'accento su tutto quello che ci unisce".

Lei ha parlato e continua a parlare spesso di identità. Ma sembra avere in testa un modello quasi

"craxiano": il riformismo in un partito solo. Non vede questo rischio?

"Craxi? Ma di cosa parlate? Sono dieci anni che stiamo lavorando e faticando insieme. Io ho fatto il sindaco di Roma per 7 anni, e sfido chiunque a dire che io non l'abbia fatto nel modo più unitario. Sono stato candidato premier nel 2001, e credo di aver fatto un buon lavoro, nell'interesse dell'alleanza. E dopo le elezioni di quattro anni fa, perdute in modo dignitoso e dopo una forte rimonta, ci siamo messi a remare, lì si abbiamo mangiato pane e cicoria, battendo ogni angolo dell'Italia, per cercare di recuperare i consensi perduti, nei comuni, nelle città, nelle provincie. E io avrei fatto tutto questo per che cosa? L'ho fatto per l'Ulivo e per il centrosinistra, per il bene di questa coalizione, nella quale ho creduto e continuo a credere. Ne è uscita in salute anche la Margherita? Forse è un bene per tutti. Trascurare i fatti, le biografie personali non si può, non si deve".

Ma anche tra le vostre file, l'idea che la Margherita debba prendere a tutti i costi un voto più dei Ds è ancora radicata. Lei non è d'accordo?

"L'idea che noi vogliamo a tutti i costi sorpassare i Ds è ridicola, e oltretutto non è neanche astrattamente realizzabile. I Ds si avviano a diventare il primo partito del paese, alla luce della evidente crisi di Forza Italia. Il centrosinistra vince quando la sinistra va bene. Guardate il caso Catania, e in senso opposto quello che è accaduto in Sardegna. Se la sinistra va bene ne guadagniamo tutti".

Quindi la Margherita non persegue alcuna forma di competizione interna? Questo lo può dire con assoluta certezza?

"Noi siamo un partito di centrosinistra; abbiamo dimostrato di saper intercettare un voto giovane, anche un voto moderato, voti tra gli indecisi e gli astensionisti. Siamo usciti dalle amministrative come la prima forza in Sicilia e in Trentino, e come la seconda forza in Sardegna. Questo, qualcosa vorrà pur dire. Ma noi non siamo e non vogliamo essere autosufficienti. Lavoriamo nel centrosinistra, che è la nostra casa".

Non può negare che questa vostra ultima mossa alimenti comunque qualche sospetto. La vostra sembra una chiara opzione centrista. Nessuno immagina ribaltoni, ma è un fatto che il riscontro immediato della vostra decisione, l'altro ieri, sia arrivato da Casini. C'è in ballo una qualche ricomposizione dell'elettorato cattolico, al di fuori o al di là dei due poli?

"Ma quale opzione neocentrista! Casini non ci propone di andare con loro. Segnala, viceversa, un pericolo: che la Margherita possa drenare consensi nel loro bacino. Questa per me è la conferma che abbiamo fatto la scelta giusta: un listone con i Ds, per i moderati del Polo, non sarebbe altrettanto pericoloso".

Come fate, dopo questo strappo, a sostenere ancora l'idea della federazione unitaria?

"L'idea che dopo la nostra decisione la Fed sia penalizzata, è del tutto sbagliata e fuorviante. Federazione vuol dire foedus, cioè patto. Si lavora insieme e si costruisce insieme un'alternativa riformista. Nei prossimi giorni ci vedremo insieme agli altri leader e saremo in grado di portare avanti decisioni concrete nella prospettiva unitaria. Io ci credo, ci credo fermamente. Nei mesi scorsi abbiamo lavorato per le elezioni, ma ora la federazione deve partire da zero. Dobbiamo assumere un'iniziativa forte dell'Ulivo, sul referendum francese sulla Costituzione europea. Non basta che Fassino ed io andiamo in Francia, l'uno con i socialisti l'altro con l'Udf. È una sfida decisiva. E la stessa cosa dobbiamo fare nel grande dibattito sulla promozione delle democrazie nel mondo. È un tema proprio dei democratici e dei progressisti, ben più che dei neoconservatori di Bush. Dobbiamo riaprire la discussione sulla riforma delle nostre istituzioni, per spiegare agli italiani come vogliamo che funzioni, che si organizzi, questo paese, una volta che saremo tornati al governo. Rivedere la riforma del titolo V è la condizione per battere la devolution. Queste che ho citato sono competenze che abbiamo già attribuito alla federazione. È tempo che ci mettiamo al lavoro. C'è un enorme terreno d'iniziativa comune. Solo così crescerà la nostra amicizia: attraverso il impegno comune. Dobbiamo dar vita ai gruppi dirigenti che si occupino delle grandi questioni delegate alla Fed, dobbiamo istituire i portavoce. Questo progetto non è archiviato. Tutt'altro. È il momento di rilanciarlo con più determinazione di prima".

Adesso, tuttavia, è difficile non vedere in tutto ciò che è accaduto anche un colpo, diretto o indiretto, alla leadership di Prodi. Lei può negare che sia così?

"Prodi noi l'abbiamo scelto. Lo sosteniamo e lo sosterremo lealmente. Abbiamo votato all'unanimità le primarie per rafforzarlo, e forse siamo stati l'unico partito che lo ha fatto formalmente. Poi le primarie sono state bocciate da qualcuno, e sono sparite dai radar all'istante. Io dico che in politica contano i fatti. Prodi ha tutto l'interesse che ci sia al suo fianco una Margherita forte, che sia unitaria e concorra a una proposta politica convincente. Anche da questo punto di vista la Margherita si conferma leale. Certo, non rinuncia ad esprimere le sue idee".

Ma a questo punto i rapporti personali sembrano fortemente logorati. Anche questo non è un pericolo?

"Ci sono tensioni, ma passeranno. E sono convinto che se nelle strutture di lavoro dell'Ulivo e dell'Unione ci saranno al fianco di Prodi anche dirigenti della Margherita che non facciano parte solo del più ristretto gruppo dei suoi collaboratori, questo aiuterà molto".

Lei all'assemblea federale dell'altro ieri ha rilanciato l'idea del partito democratico. Non è un modo per sorvolare sui colpi di freno che arrivano al processo unitario in questi giorni, e per non guardare alle difficoltà che il centrosinistra ha qui e ora?

"Il Partito democratico nascerà dopo che la federazione, per alcuni anni, avrà funzionato, senza strappi e con una collaborazione crescente tra noi nel territorio. A livello europeo, dovremo cercare di formare una vera alleanza dei partiti democratici, socialisti, liberali e riformisti. Ma nessuno si deve sciogliere, nessuno deve confluire. Quello che avviene in Europa in questi mesi, del resto, conferma la non autosufficienza della famiglia socialista. Basti guardare a quello che è successo in Gran Bretagna, dove Blair ha vinto con merito, ma ha perso molti voti in una direzione che a me piace, e cioè, verso i liberaldemocratici. Si può dire che il mio sia un miraggio? Non lo so, ma questa è la sfida che noi dobbiamo affrontare, per costruire un'aggregazione nuova alleata con i Democratici americani, e soprattutto capace di non soccombere nel confronto con la Destra neoconservatrice, capace di presentare un pensiero convincente, non solo difensivo, per le grandi questioni culturali, economiche, sociali poste dalla globalizzazione".

Intanto, ci sono da vincere le elezioni del 2006. Gli elettori che votano Ulivo continuano a chiedere "unità, unità, unità". Lei è davvero sicuro che questa scelta della Margherita aiuti la vittoria?

"Sì, ne sono assolutamente certo. E quanto all'unità, gli elettori stiano tranquilli: l'unità non si tocca, nelle elezioni e per il governo. La federazione dell'Ulivo dovrà assicurare la qualità della nostra proposta. È tempo che lo faccia. La Margherita darà, come sempre, il suo contributo di unità e di innovazione nei programmi".

(22 maggio 2005)